

P O E S I E

4859

04301

D R A M M A T I C H E

D I

A P O S T O L O Z E N O

Già Poeta e Storico di

C A R L O V I . I M P E R A D O R E

E ora

D E L L A S . R . M A E S T A D I

M A R I A T E R E S A

R E G I N A D ' U N G H E R I A ,

E D I B O E M I A ec. ec.

T O M O Q U I N T O .



V E N E Z I A , M D C C X L I V .

Preſo GIAMBATISTA PASQUATI .

CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO .



R. 1454

0781

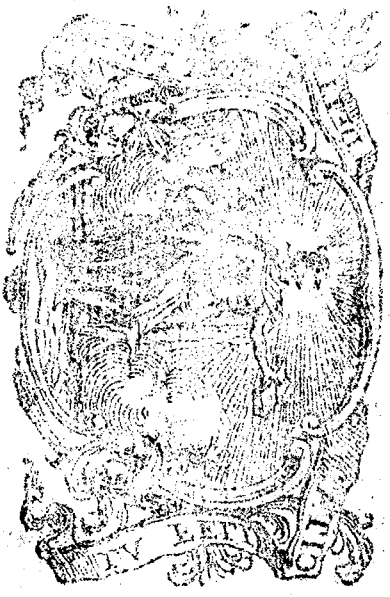
INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.



INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

INDICE DE' DRAMMI.

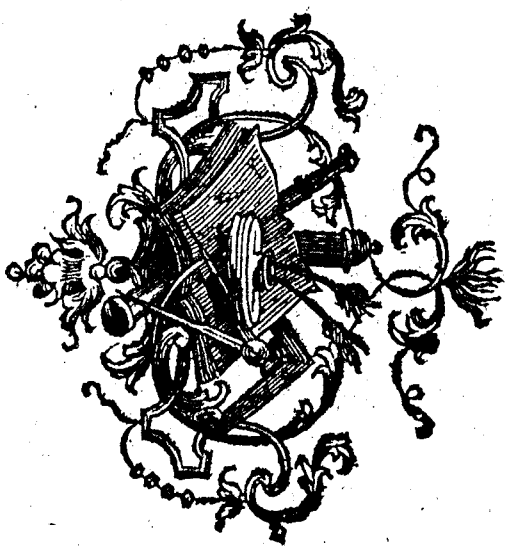
VENCESLAO. 7

MITRIDATE. 101

FURISTEO. 203

I RIVALI GENEROSI. 275

EUMENE. 361



I R I V A L I
G E N E R O S I .

A L L E T T O R E .

ELPIDI
 ROSMILDA

NEL presente Dramma ho procurato di conservare il costume di Virgine quale appunto ce lo figura l'Ifforia. Incostante fu egli ne' suoi affetti; ebbe del vile, dell'audace, e tal volta del generoso. Prevalse però a tutte le sue passioni quella dell'ira. La ferezza fu il più dolce oggetto de' suoi pensieri. Mi parve adunque assai convenevole al di lui animo la barbara risoluzione di veder la figlia Rosmilda più tosto uccisa che serva; e nella generosa contesa tra Elpidia, ed Olindo a lui sembrò più soave la morte dell'odiato rivale, che il possesso dell'amara Principessa. Di ambe queste azioni crudeli, la prima è fondata su l'uso de' Barbari, che stimavano men vergognosa la morte, che la schiavitù; e l'altra ha per fondamento la connaturale ferezza del Re tiranno, e la necessità del pericolo.

Ne' due Rivali, l'amor d'Olindo ha più del modesto; quello d'Ormonte ha più del feroce: onde l'uno è più confacente al quieto genio d'Elpidia; l'altro più al fero di Rosmilda, che, comenata, ed allevata fra i Gori, poteva averne schiara l'alterigia col sangue. Belisario non per altro abbassa l'idea guerriera a decidere i litigi d'amore tra i due Principi rivali, che affine di soffocare il seme di più perigliose discordie.

Alarico opera da amante disperato, e per col gioco furge della gelosia, che sona chiara guida della ragione, ordisce il tradimento contro di Ormonde.

L'amor di Rosmilda ha un gran fondamento dalla gratitudine, un maggior momento di genio. Ei per esser figlio di pochi momenti opera con ardore, ma non con violenza; non può conoscere gelosia, perchè appena interde se stesso.

Il rapimento che fa Vitige di Efpidia, quando l'esercito nimico è impiegato parte nel distendersi da Ferraspe, parte nell'assalire Ravenna, non parerà sconvenevole, o a chi avrà sperienza degli stratagemmi di guerra, o da fito dell'assediate città, o delle violenze di amore.

Tanto mi è parso bene avvisarti, o per tua chiarezza, o per mia disculpa. Se il primo rischio ti sembra arditto, accusa la mia imprudenza; se l'altro inutile, il mio timore. Stasano.

ARGOMENTO.

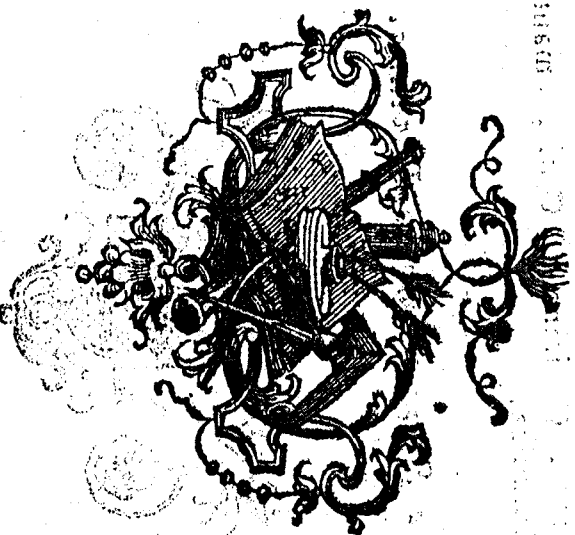
Emea l'Italia sotto il tirannico impero del Re de' Goti Vitige. A liberarla da un sì barbaro giogo fu spedito dall'Imperator Giustiniano il Gran Belisario, il che in breve tempo correndo di vittoria in vittoria, la rimise nello stato pristino di libertà, e cospinse il tiranno Vitige a ritorsarsi per ultimo rifugio in Ravenna, co' miserabili avanzi del suo esercito già in più battaglie sconfitto. Fu lungo e periglioso l'assedio; ma sedè alfine l'ostinazione de' Barbari alla virtù di Belisario. Espugnò egli Ravenna, prese Vitige; e con sì illustre trionfo si videro estinte le speranze de' Goti, ed all'Italia rasserenati i timori. Vitige ritrovò il suo vincitore sì generoso, che fu costretto a confessarsi felice nelle sue perdite, e nella Corte dell'Imperator Giustiniano onorato col titolo di Consigliere, e di Senatore Romano, non ebbe

aver ritrovato un miglior Regno fuor de' suoi nimici, e più di grandezza fuor de' suoi ceppi.

Ora nel tempo che il suddetto Vitigone reggea l'Italia con assoluto dominio; in Puglia. Condottala seco in Roma scoperte il suo fuoco; e ne tentò l'inganno finghiero, e feroce gli affetti. Ma la costante Principessa non allertarono doni, non atterrito le minacce; e vedendo che alfine l'amor del Tiranno degenerava in furorè, ed il furore potea finire in violenze, secretamente fuggì da Roma, e a Belisario ricorse, che avea già fatta sentire i primi moti delle sue armi in Italia. Essò l'accoglie magnanimo, l'assicurò di difesa, e le offerse nel proprio campo un asilo. La bellezza d'Elpidia non andò guari, che cagionò nell'esercito Greco, funesti effetti. I principali Capitani se ne invaghirono, e da questo amore nacquero discordie, gelose, sedizioni. Belisario

per

per acquietarne i tumulti; sentenziò che si facesse l'assenso d'Elpidia, che quello ne sarebbe lo sposo, il cui valore più di ogni altro si segnalasse nella guerra, che si facesse in una presa coi Goti. Su questi fondamenti tratti dal Sigonio, e dal Trifone nel suo Poema dell'Italia Liberata, intreccia il Dramma intitolato dall'Autore *Il Principe e la Principessa*.



A T T O R I .

BELISARIO, Capitan Generale di Giuffiniano Imperatore.

ORMONTE } Principi Greci, rivali nell'amor
OLINDO } di Elpidia.

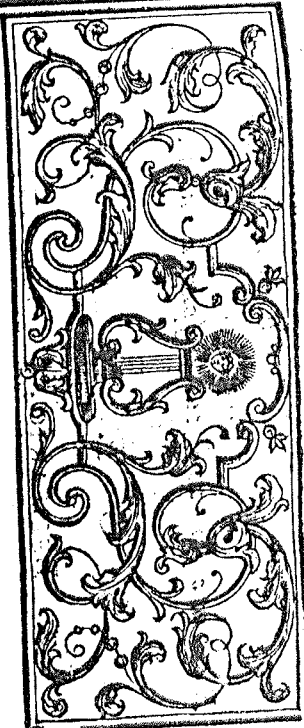
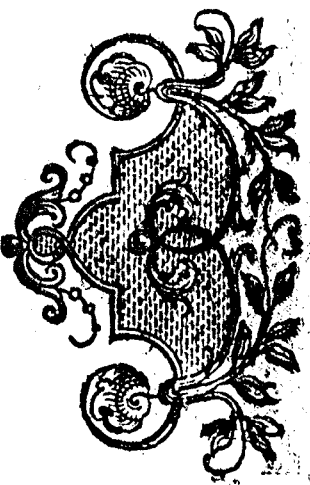
ELPIDIA, Principessa di Puglia, amante di Olindo.

VITIGE, Re de' Gori, amante di Elpidia.

ROSMILDA, figlia di Vitige, e poi amante di Ormonte.

ALARICO, Capitano de' Gori, amante di Rosmilda.

La Scena è in forma Ravenna.



I R I V A L I G E N E R O S I .

A T T O P R I M O .

Campo di Belisario attendato.

Città in lontananza.

S C E N A P R I M A .

OLINDO, e ORMONTE in atto di battersi.

OLINDO. *Ormonte, non ti batterai con me.*
PRIA *cbi* Elpidia, la vita.

ORMONTE. *Elpidia è mia.*

OLINDO. *No, fin che Olindo resta.*

276 I RIVALI GENEROSI.

ORMONTE.

E *Olindo mora.*

OLINDO.

E col mio sangue il tuo si sparga ancora. (a)

S C E N A I I.

BELISARIO, e i suddetti.

BELISARIO.

PRINCIPÌ, e qual furor, qual genio infero
Al greco Impero, a cui sinor voi foste
Gran sostegno, ed ohor, v'agitata? e spinge
Ne' vostri petti il ferro?

Quel ferro, che dovria del sangue ostile,
Nom ben anche scabbello,

Berne gli ultimi avanzi,
E all' Ausonia troncar gli antichi ceppi?

Già l' Aquila latina
Aprè l' ugne a sgarciar di fronte al Goto

Il rapito diadema;
Ma se l'iva civile

Fa che nel proprio sen rivolga i vostri,
Quale il frutto sarà de' gli odi vostri?

ORMONTE.

Sovrano Eroe, che del maggior Regnante
Le ceci adempi.

OLINDO.

E che virtù possieni.

ORMONTE.

Già vinto è il fero Goto.

(a) Si battono.

ATTO PRIMO. 277

OLINDO,

Già l' Italia a te deve

L' antica libertade.

ORMONTE.

Omai permetti,

Che tronchi il nostro brando

L' ire private.

OLINDO.

Ed i rivali affetti.

BELISARIO.

Chiamisi Elpidia. Io ben più volte, o Prenci,

Da' guardi, e da' sospiri

Le brame vostre, e gli odi vostri intesi.

ORMONTE.

Allor che a te ricorse.

OLINDO.

E ch'io la vidi.

ORMONTE.

Io primier ne avampai.

OLINDO.

Primo mi accesi.

ORMONTE.

Con l'incontro sperai de' maggior rischi

Meritarne il possesso.

OLINDO.

E questo ferro

Mi pendè forse, inutil peso, al fianco?

ORMONTE.

Che più oprasti di me?

OLINDO.

D' esserti forse

Egual, se non maggior, poss'io vantarmi.

278 I RIVALI GENEROSI.

ORMONTE.

E tanta eguaglianza decidam l'armi. (a)

BELISARIO.

Si trascorre cotanto?

E il rispetto si obblia? Dono quest'ire

Al vostro merito, al vostro amor, ch'è cieco.

Querateci, o farò, che da più cari

Il basso volgo a più temermi impari.

Già vien Elpidia. Or essa

Le vostre risse ascolti, e le componga.

Penda ognun da' suoi detti.

Quanto è possente amor su i nostri affetti!

S C E N A III.

ELPIDIA, e i suddetti.

ELPIDIA.

ECCOMI a' cenni tuoi.

BELISARIO.

Per te di fiamma eguale

Arde Ormonte, ed Olindo. Il troppo affetto

E per entrambi un incentivo agli ad.

Tu li racchetta, o Principessa, e scegli

Qual più ti aggrada. Il mio

Uffizio altroue or mi richiama. Addio.

(a) Tornano per basterli.

ATTO PRIMO. 279

S C E N A IV.

ORMONTE, OLINDO, ed ELPIDIA.

ORMONTE, OLINDO a 2.

ELPIDIA.

ORMONTE.

Ecco il momento

Dal mio cor, da' miei voti

Non so se più bramato, o più temuto.

OLINDO.

Ecco il fero momento,

In cui dal tuo bel labbro,

Ove per fasto amor le faci accende,

E la mia vita.

ORMONTE.

E il mio morir.

ORM. e OLINDO a 2.

Dipende.

ORMONTE.

Deh, se per te giammai

Sparsi pianti.

OLINDO.

Io sospiri.

ORMONTE.

Se il cor ti offerfi.

OLINDO.

Io Palma.

ORMONTE.

Porgi amica.

OLINDO.

E cortese.

ORMONTE.

Supplico te ne prego.

OLINDO.

Ed io di volo.

ORMONTE.

In mio contento.

OLINDO.

A mio favore.

a 2.

Il volo.

ELPIDIA.

*Cor, ch'è di gloria amante,**E di affetto volgar troppo incapace.**Solo un' alma plebea**Per sentiero di pianti, e di sospiri**Di vil beltrade al basso acquisto aspiri.**Io, qual mi sia, ricerco**Prove da voi di amor più grande. Uditte.**Oggi del vostro braccio**Han da sentir l'ultimo sforzo i Gori.**Dov'è più grande il rischio, amor vi guidi.**Certo premio al più forte**Elpidia ha, se pur vi è Elpidia a core.**Così serua alla gloria il vostro amore.*

ORMONTE.

*Il valor*OL. *Il vigor* } a 2. *di questo braccio*

ORMONTE.

*Proverò*OL. *Tenerò* } a 2. *quanto potrà.*

ORMONTE.

Fra le frangi.

OLINDO.

In mezzo al sangue

ORMONTE.

Tema

OLINDO.

*Senta*a 2. *Il Goto esangue*

ORMONTE.

La grandezza del mio amore,

OLINDO.

Il poter di tua beltà.

S C E N A V.

ELPIDIA.

*AH, rubella del cor, lingua spietata!**Proferir tu potessi**La sentenza crudel? L'amato Olindo**Trofeo de' tuoi rigori,**Va tra le morti a ricercar la vita,**E tu mandì a ferir, chi mi ha ferita.**Vanne pur, di quest' alma**Dolce trionfator. Così secondi**I tuoi colpi, i miei voti amor guerriero.**Ma ogni falange offile,**Della tua spada à lampi,**Concerra, che atterrita asfin trabocchi,**Quando pur la tua destra**Abbia appreso a ferir da' tuoi begli occhi.*

VANNE, pugna, e vinci, o caro,
E dica fama al nostro affetto
I trofei del tuo valor.
Ma non guasti il crudo acciaio
Quell'immagine, che in petto
Già t'impresse il Dio di amor.

Logge reali, che portano agli appar-
tamenti di Rosmilda.

S C E N A V I.

VITIGE, e ALARICO.

VITIGE.

ALARICO.

ALARICO.

Mio Re.

VITIGE.

Non c'è più speme.

Già perduta è Ravensna, e vinta cede
La Gotica fortuna.

ALARICO.

Chi seco ha il suo valor, non è mai vinto.

VITIGE.

No, non mi aduli. Al primo assalto è forza,
Che cada la città. Ma non è questo
Il fer de' miei timori.
La figlia sola, o Dio!
Sola Rosmilda è il mio tormento.

ALARICO.

[E il mio.]

Di lei che temi? Ella dirà.

VITIGE.

Ma serua,

Ma di empio vincitor preda lasciva.

Questo, Alarico, questo

E' estremo è de' miei mali. Ah se ancor m'ami,

Se ancor fede mi serbi...

ALARICO.

Chiedilo all'opre mie.

VITIGE.

Vanne, ed allora,

Che delle turbe offesi il fer torrente,

Vinti gli argini oppassi,

Col piede vincitor la Reggia inondi.

Vanne... oimè! che risolti,

Empio mio cor?

ALARICO.

Che pensi?

VITIGE.

Ah no... Ma poi!..

Sì vanne.

ALARICO.

Ove?

VITIGE.

A Rosmilda,

E in quel fianco innocente... E dir lo posso?

Sì, il ferro immergi.

ALARICO.

Che! La regia figlia

Suonar?

284 I RIVALI GENEROSI;

VITIGE.

Così ho risolto, e così tento

Sottrarmi al disonor con un delitto.

ALARICO.

[Io, che Rosmilda uccida?]

VITIGE.

Che rispondi?

ALARICO.

Esser puoi

Si crudel col tuo sangue?

VITIGE.

O morir deve,

O servir.

ALARICO.

Due gran mali.

VITIGE.

Io di entrambi per lei scelgo il minore.

ALARICO.

[Ah, per salvarla a me dia ingegno amore.]

VITIGE.

Che risolvi?

ALARICO.

Esser empio

Per usarti pietà.

VITIGE.

Ruotin or gli altri

Sul cielo i miei disaffri.

Simulerò la mia sventura; e forse

Obbligherà l'insolito ardimento

La mia fortuna al pentimento.

ALARICO.

Suonan le trombe.

ATTO PRIMO. 285

VITIGE.

E' il segno

Del fero assalto.

ALARICO.

Alla difesa io volo.

L'ORICALICO frepioso

Mi chiama al cimento.

Nel cor generoso

Ei sveglia il coraggio,

Ma non lo spavento.

SCENA VII.

VITIGE.

VITIGE, e tu che pensi? Ovunque volgi

Il tuo pensier, perdite incontri, e mali.

Pensi al regno? E' già d'altri;

Al fratello? E' già estinto;

Alla figlia? Di vita

Poco le resta. Io sento,

Che in Elpidia ti fermi, e l'infedele

Ancor può meritar, che tu l'adori.

Dunque ad Elpidia ancora

Torniamo. A te, spietata,

Che da Roma fuggendo, ov'io ti accolli

Più Regina che serua,

Hai potuto lasciarmi, e portar teco

Era nimici guerrieri

Il più fero terror de' miei pensieri.

Andiam... ma per qual via, se il fero Greco

Mi cinge intorno?... Alla grand'opra amore

286 I RIVALIGENEROSI.

Sia consigliere, e guida. Odi, o Feraspe.
 Fuor della porta Aquilonar te n'esci,
 E imperioso il fer nimico affati.
 Stante, e trionfa. Io con drappello eguale,
 Donde il Parto vicin sagga in paludi,
 Delle tende nimiche
 Andrò furivo ad occupare il tergo.
 Forse rapir la bella
 Facil mi fia nel mal difeso albergo.

S C E N A V I I I.

ROSMILDA, e VITIGE.

ROSMILDA.

AMATO Genitor.

VITIGE.

Figlia, [oh tormento!]

ROSMILDA.

Al periglio vicino

Quale scampo mi additi?

VITIGE.

Il Ciel provvede.

ROSMILDA.

Parnai fero, e superbo

Il nimico veder, che di Ravenna

Empia di stragi ogni seniero, e porti

Sim entro a quella Reggia incendi, e morti.

VITIGE.

A riparare io volo

Tante rovine.

ATTO PRIMO. 287

ROSMILDA.

E sola

Quà resto in abbandono

Alle furie nimiche?

VITIGE.

Invan le temi.

ROSMILDA:

Alle licenze offisi?

VITIGE.

Pronto è il rimedio.

ROSMILDA.

Io la servil catena

Sridermi intorno sento.

VITIGE.

Per te non avrà nodi.

ROSMILDA.

Scoppiar gl' impuri baci.

VITIGE.

All' aria, al vento.

ROSMILDA.

E puoi lasciar, o Dio!

Me tuo sangue, tua figlia, e del tuo core

Unico oggetto, unica speme? E il puoi?

Se mi lasci così, morra mi vuoi.

VITIGE.

l'Oimè, qual entro al sen pietà mi scerverà!

Se più l'ascolto, perda

Tutto il coraggio. Il sangue,

La natura, l'amor quasi mi han vinto.]

Figlia, non paventar. Fra la sue spaglie

Il vincitor non conterà Rosmilda;

288 I RIVALI GENEROSI.

Mè te le Greche nuore

Mai segneranno incatenata a dno.

Non presentar. Convien ch'io parra. Addio.

ROSMILDA.

Se mi lasci così, morta son io.

VITICE.

IN questo amplesso

Prenditi, figlia, l'ultimo addio.

Tu resta in pace; ch'io parlo oppresso,

Ma per te sola, dal dolor mio.

S C E N A IX.

ROSMILDA.

PADRE, così mi lasci affitta, e sola?

Se parti, e ch'io mi resta?

Ch'is' pena s'è molesta

Mi aita per pietà? ch'io mi consola?

Ma che tanto dolermi? e che pavento?

Vanne, inutil timor. Virtù non manchi,

A chi manca fortuna. Ho cor che basta

A confonder i mali.

Su, cada la città; trionfi il Greco

Delle suddite Stragi; e sia Rosmilda

Trofeo del vincitor. Tante sventure

Porran farmi infelice? Il cor nel petto

Sento che si rinforza,

E del primo terror quasi ha diletto.

IL

ATTO PRIMO.

289

IL rigor delle mie stelle

Scernerò con la costanza.

Per confonder le mie pene,

Già del mal mi fingo un bene:

Del timor mi fo' speranza.

S C E N A X.

ALARICO con ferro in mano.

PRESA è Ravenna. Il vincitor nimico

Già ver la Reggia inoltra i passi, e l'ire

Sazia di Stragi. E tu, mio cor, che fai?

Che risolvì di te? Vuoi la tua morte

In quella di Rosmilda? Ah, che a scemarla

Non ho lena bastante,

Del genitor meno crudele amante.

Bella Rosmilda, e tu della mia vita

Avrai quella pietra, che ho della tua?

Chi sai? sperar mi giovi;

Che una speme sì dolce, e sì gradiva,

A me doni un conforto, a te la vita. (a)

(a) Entra negli appartamenti di Rosmilda.

Tom. V.

T

S C E N A XI.

ORMONTE con guerrieri; voce di ROSMILDA di dentro.

ORMONTE.

FESTEGGIATEMI d'intorno,
Lieri amori.

Io già miro in sì bel giorno
Intrecciarsi alle mie chiome
Dolci mirri, e regi allori.

ROSMILDA. (a)

Ab, crudel.

ORMONTE.

Qual mi viene

Voce dolente ad impiagar l'udito!

ROSMILDA. (b)

Ferma, lascivo.

ORMONTE.

I gridi.

Crescono, e l'ardir cresce

Nel petto mio. V'è qualche rischio ancora

Degno del mio coraggio. Entrar vogl'io.

Non vo', che si quereli

Di se stesso il mio cor.

ROSMILDA. (c)

Soccorso, o Cieli. (d)

(a) Di dentro. (b) Di dentro. (c) Di dentro.
(d) Ormonte entra negli appartamenti di Rosmilda.

~~XXXXXXXXXXXX~~

Fiume con ponte. Da una parte palagio con tende in lontananza; dall'altra campagna con bosco.

S C E N A XII.

VITIGE con soldati.

Or che il campo nimico

Parte nel fero assalto, e parte ineso

Sia di Feraspe a ributtar gl'insulti,

Ite, o fidi guerrieri. Entro a que' muri

E chiusa la beluà, che m'è imprigiona.

In onta de' custodi

O mal catti, o dispersi, o disarmati,

Rapite Elpidia; e nulla

Vi frastorni da un'opra a me sì cara

O vil timore, o cupidigia avvara. (a)

QUANDO il Ciel mi vuol esinto,

Mi prepara amor contenti.

Perdo il regno, e perdo il trono;

Ed amor con un suo dono

Risarcisce i miei tormenti.

(a) Parte de' soldati di Vitige va a rapire Elpidia; e parte resta con Vitige.

S C E N A XIII.

ELPIDIA condotta a forza da' soldati;
e VITIGE.

ELPIDIA.

CHE più fate oziosi
A vendicar tanta insolenza, o Numi?
VITIGE.

Pur sei mia.

ELPIDIA.

Fier oggetto.

Non è, che ben lo veggio,
De' miei mali il maggior l'esser rapita.

VITIGE.

Più non mi faggirai.

ELPIDIA.

SOMMI Dei, che giusti siete
Per terror dell'empietà;
Protegete
L'innocenza, e l'onestà.

VITIGE.

Eh, che il Ciel non ti ascolta.

ELPIDIA.

Iniquo.

VITIGE.

Invan mi sgridi.

Quì ogni'ndugio è periglio. Andiamo, o fidi. (a)
Tosto il ponte s'atterri. E tu vien meco.

(a) Passano tutti il ponte, il quale per ordine di
Vitige è tagliato da' soldati.

ELPIDIA.

Ove, o spietato?

VITIGE.

A ricercare in questo

Inospito terrore,

Se vi annida di te fera più cruda.

ELPIDIA.

Se vuoi nostro peggior, prendi 'l tuo core.

VITIGE.

Elpidia, non temer, che il labbro mio

Rimproverar ti voglia

I miei doni, i tuoi sprecci, e la tua fuga.

Dall'ira mia non aspettar vendette:

Che basta a disarmarle

Un sol, che tu rivolga

Ver me, pietoso sguardo.

Solo dell'amor mio...

ELPIDIA.

Questo è quel solo,

Che mi fa più di orror. Dimmi più tosto,

Che hai pene a tormentarmi;

Che hai ferro ad iscuonarmi.

Saranno più innocenti

Sempre dell'amor tuo, piaghe, e tormenti.

VITIGE.

Nelle perdite mie, vedi, tu sola

Basti a farmi felice; e nel tuo volto

Io cerco le discolpe al mio destino.

ELPIDIA.

Vane insinghe.

VITIGE.

Elpidia mia.

T 3

294 IRIVALI GENEROSI.

ELPIDIA.

Tu menti.

VITIGE.

T'obbligò ad esser mia legge di guerra.

ELPIDIA.

Ma non legge di amore.

VITIGE.

La tua vita, o crudele,

Pende da un cenno mio.

ELPIDIA.

Ma non il core.

VITIGE.

Sei troppo ria.

ELPIDIA.

Tu troppo iniquo.

VITIGE.

Pensa,

Che si può la ferocità
Esser cagion di affanni.

ELPIDIA.

Non so temer.

VITIGE.

Ti placherai.

ELPIDIA.

T'inganni.

T'INGANNI, se pensi

Potermi placar.

Il giusto furore,

Che m'arde nel petto,

Ricetto ha nel core.

ATTO PRIMO. 295

Svenami il cor, che forse

Tu mi vedrai cangiar. (a)

VITIGE.

Invan ti prego, e tu mi fuggi invano.

Atrio regio.

S C E N A XIV.

OLINDO, poi BELISARIO con seguito.

OLINDO.

ALLA Gotica ferocità

Cadder Parmì. Italia esulta.

Può sicuro il tuo bisolco

Trar riposo

In mezzo al solco,

Che rimbombo strepitoso

Più nol turba, e non l'insulta.

BELISARIO.

A tuo valor degg'io, Principe inculto,

Vittoria, e libertà. Meo cadea

Il Greco ardir; ma del tuo ferro un lampo

Mi troncò i nodi, abbagliò i Goti, e solo

Nel maggior Duce hai sostenuto il campo.

OLINDO.

Se vinto è il Goro audace,

Se Italia ha scosso il giogo, e se alfin doma;

E' costretta Ravenna

T 4

(a) Entra nel bosco. Vitige la segue.

296 I RIVALI GENEROSI.

Oggi a piegar l'ardua cervice a Roma,
Forza è di tua virtù, cui tutto cede.

Io per me solo oprai

Ciò che dover, ciò che potea mostrarmi

Degno di amar Elpidia; e al par di Ormonte

Forse le mie ragioni

Di mille rischi oggi sollevi a fronte.

QUELL'ardor, che ho in petto accolto,

Lena accrebbe al mio vigor;

E pugnando

Per l'acquisto d'un bel colto,

Al mio brando

Die' le tempie il Dio di amor.

S C E N A X V.

ORMONTE, ROSMILDA, ALARICO con
seguito di guerrieri, e di schiavi,
e i suddetti.

ORMONTE.

BELISARIO, io primiero

Delle mura contese

Affalitor feroce,

Superai le difese.

Io dell' Aquile altere

Primo piantai le sì temute insegne.

Ecco ostili bandiere,

Ecco spoglie, ecco schiavi, e di Vittige

Ecco il Duce maggiore; ed à tuoi piedi,

Per tua gloria suprema,

Ecco la regal figlia, ecco il diadema.

ATTO PRIMO. 297

ROSMILDA.

[Che bell' orgoglio!]]

BELISARIO.

Al gran valor di Ormonte

Ogni rischio è vittoria;

E al suo nobil desin serve la gloria.

ROSMILDA.

Duce invitto de' Greci...

ALARICO.

Eroe maggior di quanti...

BELISARIO.

Sorgete.

ROSMILDA.

A te, Signor...

BELISARIO.

L'alto tuo merito

Mi è noto, o Principessa.

Sorgete, che non dee varia fortuna

Nè voi miseri far, nè me superbo.

ORMONTE.

Chi per te sinor visse, a te richiede

Sola Elpidia in mercede.

OLINDO.

Ormonte, assai facesti,

Ma non tanto ch'io ceda. Elpidia al pari

Di te chieder poss'io.

ORMONTE.

V'è chi per ancor

Un premio a me contrasti.

Quai sono i tuoi trionfi? ove pugnasti?

OLINDO.

*Le opere tue sono illustri.**Ma saranno le mie degne di sprezzo?*

ORMONTE.

Cedono al paragone.

OLINDO.

*A te cotanto**Decider non s'aspetta.*

ROSMILDA.

[Più che Ormonte rimiro, ei più mi alletta.]

ORMONTE.

*Del tuo valore, e della gloria mia,**Giudice abbiamo un Belisario.*

OLINDO.

Ei fia.

ORMONTE.

Eroe sovrano.

OLINDO.

E invitto.

ORMONTE.

Che non oprai per acquistarti un regno?

OLINDO.

Qual rischio non tentai per tua difesa?

ORMONTE.

Io di Ravenna espugnator primiero.

OLINDO.

Io di Feraspe abbaritor felice.

ORMONTE.

Non cadea la città senza il mio ferro.

OLINDO.

Non circea il Capitan senza il mie brando.

ORMONTE.

*Io vinsi, e i miei trionfi**Ebbero per teatro il muro offeso.*

OLINDO.

I miei per testimón il Duce stesso.

BELISARIO.

*Da' vostri meriti io sol rimango oppresso. (a)**Principi, quí gara di onore indarno**Vi trattiene in conlese. Il fer Virige**In Elpidia vi usurpa**Il premio a sí grand'opre. Or or dal campo**Così mi scrive il General Fernando.*

ORMONTE.

Inutili sudori!

OLINDO.

Iniqua sorte!

ORMONTE.

Io ne volo all'acquisto.

OLINDO.

Ma s'Elpidia è perduta, io vado a morte.

S C E N A X V I.

BELISARIO, ROSMILDA, ed ALARICO.

BELISARIO.

PRINCIPESSA, Alarico,

*Che nimico io vi sia, nulla vi affanni:**Se siete in mio poter, liberi siete.**Tu, Alarico, il tuo Duce, e tu, Rosmilda,**Non cangi dignità, cangi vassalli.*

(a) Vien presentata una lettera a Belisario, la quale da lui leggendosi, ognun face.

300 I RIVALI GENEROSI.

*E credi, che se un dì Propizia forte
Mi darà in mano il genitor Virige,
Forse non si dorrà, che dalle chiome
Gli abbia tolto il diadema; e di nimico
Non vedrà in Belisario altro che il nome.*

ROSMILDA.

*La memoria di tanti
Tuoï favori il cor mio.
Per te, gran vincitor...*

BELISARIO.

*Non più, Rosmilda;
Seguimi, o Duce; e tu rimanti. Addio.*

S C E N A X V I I.

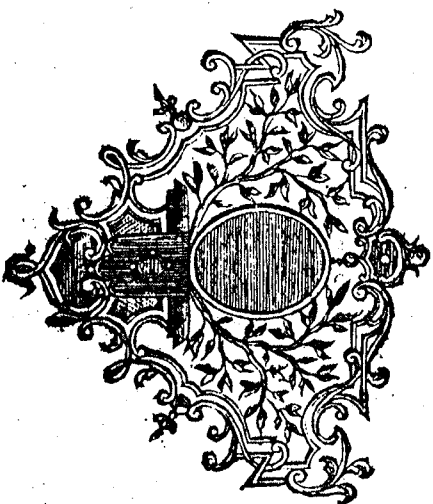
ROSMILDA.

*ROSMILDA, eccoti sola.
Genitor, libertà, sudditi, e regno,
Tutto perdesti. Anche il mio core, o Dio!
Sento non è più mio.
Gratitudine sia, sia genio, o fato;
Tu mel rapisti, Ormonte, ed io tel devo.
Scritta ti vidi in volto
L'alta necessità dell'adoranti.
Poich'è forza l'amanti,
Sì, ti amerò; ma non saprai ch'io t'ami:
Celerò quell'affetto,
Che tacito è dolor, scoperto è colpa;
Staran nell'alma occulte
Le piaghe mie fatali;
E tu, bel feritor, tu non saprai
Tutti gli acquisti tuoi, tutti i miei mali.*

A T T O P R I M O . 301

*ORMONTE, io ti amerò;
Ma al labbro vietarò
Il dritti, che ti adoro.
Sol l'occhio in libertà,
Far fede ti potrà
Che per te moro.*

Il fine dell' Atto Primo.



I RIVALI GENEROSI.

ATTO SECONDO.

Bosco.

SCENA PRIMA.

VITIGE, e ELPIDIA.

ELPIDIA.

LASCIAMI.

VITIGE.

Ingan.

ELPIDIA.

Più tosto

Mi uccidi.

VITIGE.

Io del tuo sangue

Sei non ho.

ELPIDIA.

Crudele

Nelle tue ingiurie, e ne' tuoi doni al pari.

VITIGE.

Bella, questo silenzio, e quest' orrore,

E questa solitudine romita,

A goder non t'invita?

ELPIDIA.

Empio, per detestar colpa sì enorme
Hanno senso anche i tronchi.

VITIGE.

E tu più dura,

Dell' aspre pene mie senso non hai?

ELPIDIA.

NON ho altro senso, che di sbranarti,

Di lacerarti,

Barbaro mostro di crudeltà.

VITIGE.

Quanto m'irriti con la ferocia:

Tanto mi plachi con la beltà.

Finalmente che chiedo onde mi sdegni?

Chiedo il tuo amor.

ELPIDIA.

Ma invano.

VITIGE.

Sono amante.

ELPIDIA.

Sei furia.

VITIGE.

Son Re.

ELPIDIA.

Ma Re tiranno.

VITIGE.

Sei mia.

ELPIDIA.

Pria della morte.

304 I RIVALI GENEROSI.

VITIGE.
E' virtù più il pregarmi.

ELPIDIA.
Oimè! ché tenti?

L'impuro foco ammorza.

VITIGE.

Se non cedi all' amor, cedi alla forza.

ELPIDIA.

Ab, Vitige, se nulla (a)

Ponno impetrar questi miei preghi, e queste

Lagrime di onestà, dal seno mio.

O allontanata gli amplexi, o vibra i colpi.

Così il Goto diadema (b)

Torni a illustrar l'angusta fronte, e torni

Al sercuggio primiero

Del tuo scettro real l'Ausonio impero.

VITIGE.

Puoi pianger, e pregarmi,

Ch'io non ti voglio udir.

ELPIDIA.

O cessa d'oltraggiarmi,

O lasciarmi morir.

Deb, t'arresta.

VITIGE.

Non posso.

ELPIDIA.

Ti mancano forse altre beltà.

VITIGE.

Non l'amo.

Et-

(a) Singinocchia. (b) Sorge.

ATTO SECONDO. 305

ELPIDIA.
Me ad amar chi ti asfringe?

VITIGE.

Il Cielo.

ELPIDIA.

Ad opre

Inique il Ciel non sforza.

VITIGE.

Se non cedi all' amor, cedi a la forza.

S C E N A II.

OLINDO con guerrieri, e i suddetti.

OLINDO.

AMICI, ecco il fellow. (a)

VITIGE.

Perfida sorte!

OLINDO.

Quella è l'amata Elpidia.

VITIGE.

Che sento!

OLINDO.

Ite, e quell'empio

Scenate, e trucidate.

VITIGE.

Nessun s'accosti, o dentro al sen di Elpidia

Ignudo ferro immergo.

Tom. V.

V

(a) Fuggono i soldati di Vitige, incalzati da quelli di Olindo.

ELPIDIA.

Oimè!

OLINDO.

Ferma, crudel. Qual colpa mai
V'è in quel petto innocente? In questo seno...

VITIGE.

Ritirati, o la sceno.

OLINDO.

Mi muor l'alma sul guardo. Ah, torci al torso
L'ingua punta; e se di sangue hai sete,
Eccoti il ferro, eccoti il petto ignudo.

ELPIDIA.

Amator generoso!

VITIGE.

Al primo passo

Tu la vedrai cader.

OLINDO.

Fermati, o crudo. (a)

Se uccider tu la puoi, chi potrà torri
All'ira del mio brando? Egli ancor fuma
Delle Gotiche stragi; eccoti a fronte
Un tuo fero nimico. Eccoti Olindo.

VITIGE.

Tu Olindo?

OLINDO.

Olindo io sono;

Io l'ecidio de' tuoi;

L'uccisor di Ferraspe; io, che più volte
Cercai nella tua morte i miei trionfi.

(a) Tornano a poco a poco a riunirsi i soldati
di Vitige.

VITIGE.

Deflari, o sdegnò.

OLINDO.

E se non bastan forse

All'odio tuo sì grandi insulti, omai

Riconosci una volta in questo Olindo

Il rival di Vitige; in questo ferro

L'uccisor di Aulso. Ancor va gonfia

Del tuo esinto germanò

Questa più del tuo sangue avida mano.

VITIGE.

Ti sento, amor geloso, ombra diletta,

Che con tacite voci,

Entro del seno mio gridi: Vendetta.

ELPIDIA.

Più tacer è vilrà. Me, me, tiranno,

Il tuo ferro trafigga.

Eran per me quell'ite; io dovea sola

Già vittima cader de' tuoi furori.

VITIGE.

Che risolvere, o vilipesi amori?

ELPIDIA.

Questo seno è lo scoppo,

Ove i colpi tendean.

OLINDO.

Crudel, tu invidi

L'ultima gloria alla mia morte? Ah vici...

ELPIDIA.

Sì codarda mi fimir? Ho core anch'io,

Che non teme la morte.

308 I RIVALI GENEROSI.

OLINDO.

Ed io non l'ho, che basti
A vedermi trahita.

ELPIDIA.

Odio la tua pietà.

OLINDO.

La tua mi uccide.

VITIGE.

Qual più agitato cor del mio si vide?

OLINDO.

La tua vita assicura (a)

Col mio morir.

ELPIDIA.

Scena il mio petto, e un colpo
Vendichi i tuoi disprezzi.

OLINDO.

Il tuo furore

Contro Elpidia è barbarie, in me è vendetta:
Il tuo periglio, e l'odio mio, tel chiede.

VITIGE.

Oimè! perchè non posso
Vendicarmi ad un tempo

Inimico, ed amante?

OLINDO.

In che ti offese Elpidia? Olindo è il solo,
Che tutto meritare può il tuo furore.

VITIGE.

Sì. Convien, che l'amore

Si consacrì al piacer della vendetta.

Libera Elpidia sia, purchè tu resti

Vittima del mio sdegno.

(a) A Vitige.

ATTO SECONDO. 309

OLINDO.

La fé ricevo, e la mia vita impegno.

ELPIDIA.

DEH, caro Olindo, non mi tradir.

OLINDO.

O dolce morte, per cui tu vivi.

ELPIDIA.

Ma tu mi uccidi col tuo morir.

OLINDO.

Voi, miei fidi, frenate

Contro il fero Vitige

Le ragioni dell'odio; e se mi amate,
Cusoditemi Elpidia: io vivo in essa.

E tu prenditi il ferro, e il sen mi svena. (a)

VITIGE.

S'incateni l'ingho.

OLINDO.

O cari ceppi!

Ceppi, che mi acquistate

La libertà di Elpidia.

ELPIDIA.

Abi, qual tormento!

OLINDO.

Io vado, Elpidia, a morte, e lieto io vado
Col piacer che tu circo, e forse mi ami.

Prendi l'ultimo addio

Dal moribondo labbro,

Cb'è l'ultimo respir del viver mio.

Io vado, e altrui tu circo

Più felice consorte. Un solo i flante

V 3

(a) A Vitige.

310 I RIVALI GENEROSI.

Di pietoso dolore
 Donna talvolta a chi per te sen muore.

VITIGE.

Lunge inutili indugi. Ogni momento
 All'ingorda vendetta è un gran tormento.

ELPIDIA.

Crudo amante, che fai?
 Vivere poss'io, quando a morir tu vai?

OLINDO.

QUANDO tu pensi, che a morir vada,
 Più vivo, o cara, rimango in te.
 Ben nel tuo seno tutto moria;
 Ma se tu vivi, dolce alma mia,
 La miglior parte vive di me.

S C E N A III.

ELPIDIA, ed ORMONTE con guerrieri.

ORMONTE.

DOPO tante del cor smanie importune,
 Te in libertà, te in sicurezza io trovo,
 Rival felice, ed amator fedele.

ELPIDIA.

O sicurezza, o libertà crudele!

ORMONTE.

Dove, dove fuggiti
 Sono gli empj rivali?

ELPIDIA.

Oimè!

ORMONTE.

Tu piangi?

ATTO SECONDO. 311

Forse di tua onestà baci lasciati
 Contaminaro il fregio? e a tanto ardire
 Avrà spinti quegli empj il tuo bel volto?

ELPIDIA.

Troppo, Ormonte, mi chiedi; io troppo ascolto.
 Di lascivia, o di sdegno io ben cadea
 Miserabile vittima. Vicino
 M'era il ferro omicida, o il labbro impuro.
 Eran ambo in periglio

Il mio onor, la mia vita
 Devo l'un, devo l'altra al solo Olindo,
 Salvato, e custodita.

ORMONTE.

Ad Olindo?

ELPIDIA.

Egli solo
 Mi pose in libertà co' ceppi suoi;
 Mi pose in sicurtà co' suoi perigli.
 Egli per me rimase
 A satollar la crudeltà irritata
 Del barbaro Vitige.

ORMONTE.

Onorato rival!

ELPIDIA.

Ti ha vinto Olindo

Nelle gare di onor. Nulla ti resta
 A sperar dal mio core.

ORMONTE.

Mira, che tenta un generoso amore.
 Addio: chi sai? Vengo a salvarti, o troppo
 Fortunato rival, per cui coranto
 La bella Elpidia ha sospirate, e pianto.

V 4

312 I RIVALI GENEROSI.

SE due lacrime sì belle
Sol concedi al mio languir,
E' pietà di crude stelle,
Che mi affrettino a morir.

S C E N A I V.

ELPIDIA.

INGRATA libertà, quanto mi costi!
Per te, Olindo, per te soffre gli Strazj
Più acerbi, e quelle piaghe,
Che doveano esser mie, loda, e ringrazia.
Ma può crederlo estimo
Quest' anima ancor viva? Ah, che pur troppo
Trofeo di amore, e di vendetta io 'l veggio
Nel proprio sangue immerso. O fier oggetto,
Figurarsi quegli occhi
Chiusi alla luce! Udir que' fochi accenti,
Fra gli aneliti estremi
Finnir col nome mio! Vedere Olindo,
Olindo il mio conforto,
Abi spettacolo, abi duol! trafitto, e morto!

LUCI avere, a chi serbate

Le vostre lacrime,

Se le negate

Alla giustizia del mio dolor.

Seguite a piangere, ma il vostro pianto

Non sia di sfogo, ma di fomento

Al fier tormento

Di questo cor.

ATTO SECONDO. 313

Deliziosa, che riferisce agli apparta-
menti di Rosmilda.

S C E N A V.

ROSMILDA.

SEI piacer, o sei dolor,
Dio di amor?
Penfa l' alma, e ancor nol sa.
Sei diletto, ma spietato;
Sei tiranno, ma soave,
Misto girato
Di ferezza, e di pietà.

Sento che peno, e che languisco amando;
Ma per Ormonte, o quanto
Mi par caro il languire!
Mi par dolce il morire!

S C E N A VI.

ALARICO, e ROSMILDA.

ALARICO.

Ami Ormonte, o Rosmilda?

ROSMILDA.

[O cieli! Iniquo!]

ALARICO.

Ei mi usurpa il tuo cor? Per lui mi sprezz?
T' intesi. Invan tu taci; invan mel neghi.

314 I RIVALI GENEROSI.

ROSMILDA.

Si, Alarico, amo Ormonte.
Non sa menir Rosmilda. Io l'amo, e tale
Non è il mio amor, che vergognar men deggia.

ALARICO.

Ab, riflettessi ancora,
Che ami in Ormonte un tuo nimico? In lui
Ami l'autor de' nostri mali? Il fabbro
De' nostri ceppi? E in Alarico, o Dio!
Sprezzi un amante?

ROSMILDA.

Audace,

Il tuo amor più mi offende,
Che la sua nimistà. L'amo, il confesso,
Benchè mio vincitor, benchè nimico;
Ma quanto adoro Ormonte, odio Alarico.

ALARICO.

Questo è il premio, o Rosmilda,
Che rendi all'amor mio, per cui tu vivi?

ROSMILDA.

Così premio il tuo ardir. Tentar di affetto
Tu, vil serco, Rosmilda?
Ti scordasti qual sono?
Obbiassi qual sei?
Tu sei sempre mio serco, io tua Regina;
Nè mio eguale ti fanno i mali miei.

SON Regina, e da un ruffallo

Voglio ossequia, e non amor.

Puniro, se nol correggi,

Nell'audacia del tuo fallo,

La baldanza del tuo cor.

ATTO SECONDO. 315

S C E N A VII.

ALARICO.

Così paghi, o crudele,
La pietà, per cui vivi? Ingrata, ancora
Tu non sai quanto possa
Un irritato amor. Fard che cada
Questo indegno rival. Forse il tuo esempio
M'insegnerà, spietata, ad esser empio.

IL pensiero

Della vendetta

Fa le smanie di un core offeso;
Nè vi è sdegno, che sia più fero
Di un amore, ch'è vilipeso.

~~~~~~~~~

Villa suburbana.

S C E N A VIII.

ORMONTE, OLINDO, e VITIGE con  
guerrieri.

ORMONTE.

Miei fidi, entro a Ravenna,

E nelle mie più interne

Stanze guidate il prigionier Vitige.

Ad ogni sguardo, al maggior Duce stesso

Inosservato ei sia. Tutta la gloria

Di una spoglia sì grande a me si serbi;

316 I RIVALI GENEROSI.

*Che guidar non è degno  
Di Belisario alle superbe piante,  
Altri che Ormonte, un prigionier Regnante.*

VITIGE.

*Sarzani, iniqua sorte.*

*Toglioni e figlia, e regno;*

*Togli Elpidia al mio amore;*

*Togli Olindo al mio sdegno;*

*Togliami libertà; dammi la morte:*

*Sarzani, iniqua sorte.*

*Sento, che posso ancora*

*Far fronte a' tuoi rigori, a' miei cordogli;*

*E se mi lasci il cor, nulla mi toglì.*

S C E N A IX.

ORMONTE, ed OLINDO.

OLINDO.

*QUANTO per me facesti,*

*Generoso rival! Quando nimico*

*Più ti credea, liberator ti trovo.*

ORMONTE.

*Cbi ben opra, non mira*

*A un suo privato amor; fa ciò che deve,*

*E l'opra stessa è il guiderdon dell'opra.*

OLINDO.

*Vivo per te. Troppo infelice io sono,*

*Se non lasci che spenda*

*In pro del donator l'uso del dono.*

ORMONTE.

*Io chiederei... Ma, Olindo,*

*Temo col mio parlar rendermi ingiusto.*

ATTO SECONDO. 317

OLINDO.

*Anzi col tuo tacer mi lasci ingrato.*

*Chiedi.*

ORMONTE.

*Vorrei... Ma assai maggiore è il dono.*

*E di un mio beneficio, e de' tuoi voti.*

OLINDO.

*Perchè nulla ti neghi,*

*Tutto ti devo.*

ORMONTE.

*Io temo...*

OLINDO.

*Mi offende il tuo timor. Parla. Che chiedi?*

ORMONTE.

*Chiedo... Oimè!*

OLINDO.

*Che più tardi?*

ORMONTE.

*Se hai ragione su Elpidia, a me la cedi.*

OLINDO.

*Che io ti ceda?...*

ORMONTE.

*Il mio bene.*

OLINDO.

*L'anima, che mi serbassi,*

*Come cosa ch'è tua, toglier mi puoi.*

ORMONTE.

*Dunque è mia?*

OLINDO.

*Quella vita.*

ORMONTE.

Elpidia?

OLINDO.

O Dio!

ORMONTE.

Me la neghi?

OLINDO.

Non deggio.

ORMONTE.

Me la cedi?

OLINDO.

Non posso.

O amore! o gratitudine! o tormento!

ORMONTE.

Su via: termini alfine (a)

Tanti litigi il brando; io più non sono  
Il tuo liberator, ma il tuo rivale.

OLINDO.

Ferisci a tuo piacer, ch'io non ti offendo:

E a chi vita mi die, piaghe non rendo.

ORMONTE.

Che risolvi?

OLINDO.

Deb, lascia...

[*Ab vile Olindo, ancor resti! e puoi*

*Esser del tuo rival men generoso?*]

Elpidia... oimè! tregua, o sospiri. Elpidia...

ORMONTE.

Parla.

OLINDO.

Elpidia sia tua.

(a) Dà di mano alla spada.

ORMONTE.

Più rival non mi sei?

OLINDO.

Per mio duol, per tua sorte.

ORM. e OLINDO a 2.

O foave } promessa!

O crudele }

ORMONTE.

Che a me dona la vita.

OLINDO.

A me la morte.

ORMONTE.

Cor mio, dopo le pene,

Preparati a goder.

Dà tuoi passati affanni

Misura il tuo gran bene,

Comprendi il tuo piacer.

S C E N A X.

OLINDO, poi ELPIDIA.

OLINDO.

VANNE, rival felice. Io qui mi resto

In preda a' miei dolori. A un disperato

Troppo accresce i tormenti

L'ingrata compagnia di un fortunato.

ELPIDIA.

M'ingannate, o pupille? Olindo è quello?

Dè miei timori il primo oggetto? E' desso?

320 I RIVALI GENEROSI.

*Si, cb'egli è desso. O caro Olindo! E' forza, Cb'io così proferisca il tuo bel nome.*

*L'impero della gioja*

*Non è gli affetti a simular bastante.*

*Grata ti sono; e, dirò meglio, amante.*

OLINDO.

*Elpidia... abi visfal'abi pena! a che non moro?*

ELPIDIA.

*Olindo, e qual dolor? Di che ti affiggi?*

*Tu pur vivi? io pur vivo? Il mio contento*

*Perchè...*

OLINDO.

*Lasciami, Elpidia.*

*O amore! o gratitudine! o tormento!*

ELPIDIA.

*Che linguaggio è mai questo?*

*Il vedermi ti turba? Allor ti attrissi,*

*Che ti vengo a giurar, che più ti adoro?*

OLINDO.

*Elpidia, queste voci,*

*Figlie dell' amor tuo, che in altro tempo*

*Mé avrian fatto morir per troppa gioja,*

*Quasi or mi fan morir per troppo affanno.*

ELPIDIA.

*Perchè, o caro, perchè? Mirami. Parla.*

OLINDO.

*Più tuo non son; nè tu più mia.*

ELPIDIA.

*Spietato.*

*Dimmi, perchè? chi mi ti toglie?*

OLINDO.

*Il fato.*

EL-

ATTO SECONDO. 321

ELPIDIA.

*Non più, mio caro Olindo;*

*Non mi far più morir. Dimmi, per quelli*

*Dolci nodi di amor; per questo colto,*

*Che ti piacque una volta; e più per queste*

*Lacrime che tu versi, e cb'io pur verso,*

*Dimmi, come di Elpidia*

*La memoria hai perduta?*

OLINDO.

*Ascolta la mia morte in un sospiro.*

*Al rival, per cui vivo, io ti ho ceduta.*

ELPIDIA.

*Come, Olindo! ed è ver? cedermi!*

OLINDO.

*O Dio!*

ELPIDIA.

*E tu soffrir, che ad altri*

*Si coltivi, e si serbi*

*Questo crin, questo seno...*

OLINDO.

*Ab, non mi affigger più, che troppo io peno.*

*Ti ho ceduto,*

*O caro oggetto*

*Più dell'anima, e più del cor.*

*Ma la forza del mio affetto*

*Sento più nel mio rifiuto,*

*Sento più nel tuo dolor.*

## S C E N A X I.

ELPIDIA.

ANCOR m'ami, ancor Peni, e pur mi cedi;  
Ed amare anch'io devo il tuo rifiuto.  
Ei nato dal tuo core,  
Che troppo ha di virtù per esser vinto,  
Tormenta, sì, ma non disfrugge amore.

M'AMA Olindo, e pur mi cede;  
Ei mi cede, e pur l'adoro.  
Ei mi serba, e rompe fede;  
E un rifiuto al nostro affetto  
E' di gloria, e di martoro.

~~Coro~~  
Cortile regio.

## S C E N A XII.

ROSMILDA, e poi VITIGE con guardie.

ROSMILDA.  
RICERCANDO il caro amante,  
Vado errando, e fianco i passi.  
Ma sol veggio, e sol ritrovo....

VITIGE, e ROSM. a 2.  
Che miro!

VITIGE.  
Ab figlia!

ROSMILDA.

Ab genitor!

VITIGE.

Deb prendi

vece di un amplexo, un mio sospiro.

ROSMILDA.

al ti riveggo, o padre?

VITIGE.

al ti ritrovo, o figlia?

ROSMILDA.

così vi chiesi, o Numi,

amato genitor?

VITIGE.

La cara prole?

ROSMILDA.

Tu prigionier?

VITIGE.

Tu serva?

ROSMILDA.

O duolo!

VITIGE.

O pena!

Infedele Alarico,  
Devo alla tua pietà sì fer tormento.]

ROSMILDA.

Se al comune dolor qualche conforto

Dee concedersi, o Padre,

Doniamolo al riflesso

Dell'esser servi a Balisario il Grande.

Ei mi onorò Regina,

X 2

324 I RIVALI GENEROSI.

*Padre più che nimico. Ei non mi oppresse  
Di vil catena il piede;  
E credi, che se un giorno, egli mi disse,  
Avrà in mia mano il genitor Vitige,  
Forse non si dovrà, che dalle chiome  
Gli abbia tolto il diadema; e di nimico  
Non cadrà in Belisario altro che il nome.*

VITIGE.

Tanto fe' tanto disse? e non hai fatto?

ROSMILDA.

Perchè tuoi ch'io f'inganni?

VITIGE.

Generoso nimico! Or sì m'hai vinto.

ROSMILDA.

*A Belisario andiam.*

VITIGE.

*Si attenda Ormonte,  
Che prigionier mi fece, e a lui mi guidi.*

L'AVVILITA mia virtù,

*De gli affetti in fervor,*

*Riede in trono, e l'ire ammorza.*

E se l'odio ancora tenta

*Ravvicinar la fiamma spenta,*

*Egli è un fumo, che scovisce,*

*E un ardor, che non ha forza.*

ROSMILDA.

*O caro, amato Ormonte.*

*Trionfaro il tuo braccio, e le tue ciglia*

*Del genitore insieme, e della figlia.*

ATTO SECONDO. 325

*Con lo sguardo, e con la spada  
Pugni invitto, e il cor lo sa.  
La tua man fa che non cada  
Senza egual la tua beltà.*

S C E N A XIII.

ALARICO.

*ASSAI vidi, ed udi.*

*Villipeso, e sebernito,*

*Mediava vendette. Arride il Cielo*

*A miei giusti disegni. Io nol rifiuto.*

*Vitige è nella Reggia;*

*Ormonte è chi lo invia;*

*Belisario nol sa. Deffati, o mente*

*Dal tuo cupo letargo, e ardisci un colpo,*

*Che al tuo rival dia morte.*

*Poi Rosmilda fia tua. Vanne, ed affretta*

*Un riposo all'amore, e alla vendetta.*

DELLO SAEGNO, e dell'amore

*Io le fiamme estinguerò.*

Vendicato, e lieto amante,

*Di dolcezza, e di terrore*

*L'alma, e gli occhi io pascerò.*

Il fine dell' Atto Secondo.

# I RIVALI GENEROSI.

## ATTO TERZO.

Sala.

### SCENA PRIMA.

BELISARIO, ed ALARICO.

BELISARIO.

IN Ravenna Virige?

ALARICO.

Io stesso il vidi.

BELISARIO.

E nella Reggia occulto

Lo tiene Ormonte ad ogni sguardo?

ALARICO.

Ei spinto

Sol da vane speranze,

Il consiglia, il fomenta;

Ed al foglio primiero,

Sol coi tuoi precipizj, alzar lo tenta.

BELISARIO.

[Tanta villa in Ormonte? Ei da se stesso

Esser può sì d'orso?] ]

Guarda di non mentir.

## ATTO TERZO. 327

ALARICO.

Teco facello.

Ma, se non erro, ei viene.

BELISARIO.

A lui celiamci

In più riposta parte

Seguimi. O quai perigli han le grandezze!

ALARICO.

[ Buon principio han le frodi. Ingegno all' arte. ]

### SCENA II.

ORMONTE, ed ELPIDIA.

ORMONTE.

MIE pupille, son pur vostri

I begli ostri di quel labbro,

Di quel crine i bei tesori.

Vostri son quegli occhi arcieri,

Lusinghieri,

Ove incurva un più bell' arco

Fra due ciglia il Dio de' cori.

ELPIDIA.

Quanto Ormonte t' inganni.

ORMONTE.

E che? saranno

Premio delle mie glorie i tuoi dispreggi?

ELPIDIA.

Le glorie apprezzo, e il vincitor non amo.

328 I RIVALI GENEROSI.

ORMONTE.

*Più del rivale oprai.*

ELPIDIA.

*La lite ancora*

*Al tribunal di onor pende indecisa.*

ORMONTE.

*Lo stesso Olindo a me ti cesse.*

ELPIDIA.

*Olindo*

*Cedermi non potea, se sua non era.*

ORMONTE.

*Tanto mi sdegni?*

ELPIDIA.

*Ormonte,*

*Conosco il tuo gran merito, e vil farei,*

*Se dicessi, che t'odio;*

*Ma tutta la pietà, che posso usarti,*

*Credimi, sarà il dir: Non posso amarti.*

CREDIMI, se non t'amo,

*Che non ti posso amar.*

*Sei degno, che il mio core*

*Arda per te di amore;*

*Ma se mel nega il fato,*

*Di me non ti lagnar.*

ATTO TERZO. 329

S C E N A III.

ORMONTE, poi ALARICO, e BELISARIO  
con guardie.

ORMONTE.

*VANNE, ingrata bella. Sento, che l'alma*

*Si duol di avermi amata, e scossi i ceppi,*

*Onde tu l'hai risfretta,*

*Dalla ragion feroce*

*Chiede la libertà per sua vendetta.*

ALARICO.

*Sei prigioniero, Ormonte.*

ORMONTE.

*Io prigioniero?*

ALARICO.

*Belisario lo impone.*

ORMONTE.

*E tu ministro*

*Dell'opra? E Belisario...*

BELISARIO.

*Che più? rendi quel ferro.*

ORMONTE.

*De' tuoi cenni, o gran Duce, eccoti Ormonte*

*Vittima volontaria. Ei non ducea,*

*Siami lecito il vanto,*

*Ceder ad altra man sì illustre spada;*

*Spada, che in mille rischi*

*A te acrebbe le palme, a me le glorie.*

*Ecco lieto al tuo piede*

*La depongo, o mio Duce; e il suo chiarore*

*Dell'innocenza mia ti faccia fede.*

330 I RIVALI GENEROSI.

ALARICO.

Vedi audacia di reo! (a)

BELISARIO.

[Cor sì sublime

Può covar tradimenti!]

Virige preso, e ben guardato Ormonte, (b)

Maurerò i consigli.

ALARICO.

In me confida.

BELISARIO.

Seguimi; e tu, Costante,

Ben custodito alle sue stanze il guida.

S C E N A I V.

ORMONTE con guardie, e poi ROSMILDA.

ORMONTE.

CONGIURATE a' miei danni amor, e forte;

Sarò qual fui. Su i vostri lumi stessi

Simulerò il cordoglio;

Nè accrescerò colla viltà del pianto

A miei mali il trionfo, a voi l'orgoglio.

ROSMILDA.

[Qual funesto tumulto,

Qual interno spavento il cor mi fede?]

Pur ti riveggo, o mio...

Caro... liberator... Ma qual ti veggio?

ORMONTE.

Tu vedi, o Principessa,

Un oggetto infelice

Fra gli applausi, e le glorie.

(a) A Bellario, (b) Ad Alarico.

ATTO TERZO. 331

Quando merito palmie, incontro ceppi.

Malignità di sorte

I miei voti tradisce,

E fa de' lauri miei le mie vittorie.

ROSMILDA.

Signor, se de' tuoi mali

Io ne senta pietà, mira i miei lumi,

Pensa i tuoi benefizj.

Vorrei con la mia vita,

Vita, ch'è cara a me, perch'è tuo dono,

Poter... oimè, che il pianto...

ORMONTE.

Deb, Rosmilda, riferba

Sì preziose lacrime. Con esse

Troppo il mio fato insuperbir tu fai.

Non lacrimare. Addio.

ROSMILDA.

Tuoi ch'io non piangz, e alla prigion ten vai?

ORMONTE.

VADO ristretto fra le catene,

Ma meco viene

La mia costanza.

Così non sento le mie vittorie;

Così la forte

Perde il trionfo di sua baldanza.

S C E N A V.

ROSMILDA.

Va prigioniero Ormonte, e ch'io non pianga?

Sì, piangi... Inutil pianto

Alla salvezza sua. Sol tocca a voi

332 I RIVALI GENEROSI,

L'onor della grand'opra,  
Generosi miei spiriti.  
Non mancherà consiglio,  
Nè forza a voi, se amor vi regge. Ormonte,  
Per la tua libertà piace ogni riscio;  
E se vorrà la sorte  
Della tua libertà tormi la gloria,  
L'onor non mi torrà della mia morte.

VEDRO' sciolto da catene.

Il mio bene,

O Rosmilda morirò.

Degno prezzo fa quella vita  
Per comprargli la libertà.

Giardino regio, che riferisce a gli  
appartamenti di Ormonte.

S C E N A V I.

OLINDO, ed ELPIDIA da varie parti.

OLINDO.

COR mio, sei pur risolto  
Di amar, e di languir?  
Sì, che per un bel volio  
E dolce anche il morir.

Ecco Elpidia.

ELPIDIA.

Ecco Olindo.

ATTO TERZO. 333

OLINDO.

E fuggirla dovò?

ELPIDIA.

Dovò arrestarmi?

OLINDO.

In troppo fer cimento.

ELPIDIA.

In troppo riscio.

OLINDO.

Pongo la gloria mia.

ELPIDIA.

Sento il mio core.

OLINDO.

Ma s'io l'ho già ceduta.

ELPIDIA.

Ma s'egli mi rifiuta?

OLINDO.

Parlo.

ELPIDIA.

M'involo.

a 2.

Ab, mi trattiene amore.

OLINDO.

Bella Elpidia... Al mio sguardo,  
Sol perchè io mora, i tuoi begli occhi ascendi?  
Se morvo mi volete, o luci amate,  
Non vi ascendetate, no: solo un momento  
Lasciatevi mirar meco sdegnate.  
Bella Elpidia.

ELPIDIA.

Cse chiedi?

OLINDO.

*Dirri Pulimo addio.*

ELPIDIA.

*Poco m'importa.*

OLINDO.

*[O risposta crudele!]*

ELPIDIA.

*[Ab, che se parte Olindo, Elpidia è morta.]*

OLINDO.

*Bella Elpidia.*

ELPIDIA.

*Chi sei?*

OLINDO.

*Sì sfigurato**Mi ha forse il mio tormento,**Che più non mi ravvisi? Almen dovresti**Conoscer al pallor, al pianto, al duolo,**Che un sì misero oggetto Olindo è solo.*

ELPIDIA.

*Tu Olindo? Olindo sei? Non ti ravviso.**No, che non sei più desso.**[Ab, pur troppo conosco il suo bel viso.]*

OLINDO.

*Così, così rispondi, Elpidia ingrata,**A chi ti serba amor, ti mantien fede?*

ELPIDIA.

*Così Elpidia risponde, a chi la cede.*

OLINDO.

*Se saegui il mio rifiuto,**Odia ancor la mia gloria. Io non ardea**In petto un'alma vil, nè un core ingrato.**Per esser generoso, io fui spietato.*

ELPIDIA.

*Se mi cedesti, a che di amor mi tenzi?*

OLINDO.

*Non chiedo amor, ma solo**Qualche pietà richiedo a' miei tormenti.*

ELPIDIA.

*Olindo: non è tempo,**Che più simuli teco, e il cor ti asconda.**Tu mi amasti, io ti amai.**Tu di esser mio godesti, io di esser tua.**Ma che pro? Tu mi cedi, e i dolci nodi**Di sì soave amor tronca un rifiuto:**Un rifiuto, ch'è bello**Anche per mio castigo.*

OLINDO.

*Il tuo possesso**Ho ceduto al rival, non il mio affetto.**Sì, i' amo, e nulla spero.*

ELPIDIA.

*Se nulla spero, a che di amor mi tenzi?*

OLINDO.

*Qualche pietà sol chiedo a' miei tormenti.*

ELPIDIA.

*Ne ho pietà. Che più chiedi?*

OLINDO.

*Prima ch'io mora, almeno....*

ELPIDIA.

*Ab, non mi affigger più, che troppo io peno.*

336 I RIVALEI GENEROSI.

Ti basti, che ho pietà  
Del tuo dolor.

Più di così non chiedere;

Che dar più non ti posso

Per crudeltà

Di amor.

S C E N A VII.

OLINDO.

PIER desfin! Non mi hie

Nè del rival dolermi,

Nè dell'idolo mio, nè di me stesso;

E per tutto congiura

A rendermi infelice,

E ad accrescer tormenti al dolor mio,

Elpidia, Ormonte, ed io.

VORREI dolermi,

Ma in non saper di chi, cresce l'affanno.

Il core affratto

Se lo sfoga, il fa delitto;

Se lo tace, il fa tiranno.

SCE-

ATTO TERZO, 337

S C E N A VIII.

ORMONTE dagli appartamenti, e ROSMILDA.

ORMONTE.

L'ALMA, e il piede fra le ritorte

Han perduta la libertà.

Questo è bersaglio di cruda sorte;

Quella è trionfo d'empia beltà.

ROSMILDA.

Ben cruda è quella sorte, invitta Ormonte;

Empia quella beltà, che ti tormenta.

ORMONTE.

Tu mi vieni a inspirar, bella Rosmilda,

Con la pietà del tuo sembianze i mali.

ROSMILDA.

Se mai fosse Rosmilda il tuo destino,

E s'io, qual son, potessi

Renderti un dì beato,

Di che incolpar tu non avresti mai

Rigor di volto, o crudeltà di fato.

ORMONTE.

Rosmilda, hai troppa a core un infelice.

ROSMILDA.

Il piè bel de' miei voti, e il piè spietato

E' la tua libertade. Ecco due ferri,

Principe valoroso. Essi al tuo piede

Assicurin la strada. Io verrò teo.

Pochi sono i custodi;

Grande il coraggio tuo, molti i tuoi fidi.

Fuggi.

Tom. V.

V

ORMONTE.

No, Principessa:

Sien pur meco i miei ceppi; o pur la stessa  
Destina, che me gl'impose, ancor gli sciolga.

ROSMILDA.

O di troppa virtù crudel configlio!  
Eh fuggi questa Reggia,  
Ove sin l'innocenza è un gran periglio.  
Fuggi.

ORMONTE.

Che? La mia fuga

Davida procura alle accuse. A un core armato  
Di sua innocenza, è assai peggior desino  
Colpevole parer, che sventurato.

ROSMILDA.

O core inuito, e degno  
Di miglior sorte! Or che non tuoi dal mio  
Braccio la libertà, l'avrai dal labbro.  
A Belisario andrò. Forse a' miei preghi  
La donerà pietoso; o pure io stessa  
Tornerò a soffenerli  
Parte de' ceppi tuoi; nè saranno' essi  
I primi che per te soffengo, o caro.

ORMONTE.

Dunque...

ROSMILDA.

Sì, che ti adoro, e l'amor mio  
Devo a' tuoi doni, a' tuoi begli occhi il devo.

ORMONTE.

Abi Elfidia! abi dolor! Deb perchè amarti...

ROSMILDA.

No, Prence amato, amor non cerco, e a prezza  
Del tuo cordoglio un sì gran ben non chiedo.  
Pietà mi basta...

ORMONTE.

Odi Rosmilda. Ancora

Non ben mi sento in libertà di amarti.  
Un' ingrata beltà mi tiene a forza  
Fra barbare catene.  
Se più l'ami, non so. So ben, che devo  
Amar te, sprezzar lei. Stimolo forte  
A scacciarla dal core  
Sarà la sua ferezza, e il tuo dolore.

QUANTO potrò,

Mi sforzerò

Di amar la tua beltà.

L' antico nodo infranto,  
Forse del tuo bel pianto  
Mi moverò a pietà.

S C E N A XI.

ROSMILDA.

O DOLCISSIMI accenti! o speme! o voti!  
Ma qual gioja m' inonda,  
Quando ancora è in periglio il caro Ormonte?  
Ah, che nel dubbio core  
Se imperfetto è il piacer, fiasco è il dolore.

PENDE l'alma ancor dubbiosa

Tra l'affanno, ed il piacer.

Se attristarfi ella non osa,  
Nè men osa di goder.

Gabinetto regio con Tribunale.

S C E N A X.

BELISARIO, ed OLINDO.

BELISARIO.

UDISTI, Olindo? Io di tal fallo Ormonte  
Stupisco ancor, come sia reo.

OLINDO.

Gran Duce,

Chi men si crede, è traditor. D'ignote  
Tyrrae ti posso io discoprir gl'inganni.

BELISARIO.

So quanto mi ami, e la tua fe m'è nota.

OLINDO.

Legger desio, svelanda i tradimenti,  
I suoi roffori al traditore in fronte.

BELISARIO.

Venga Alarico, e seco venga Ormonte.

S C E N A XI.

BELISARIO affiso, OLINDO, ORM. ALARICO,  
poi ELPIDIA, e ROSMILDA.

ALARICO.

ECCOVI il traditor.

ORMONTE.

Mente chi 'l dice.

OLINDO.

Il traditore è qui. L'arresto anch'io.

ALARICO.

[Che sarà mai?]

ELPIDIA.

[Che ascolto!]

ROSMILDA.

A tempo io giunsi.

ALARICO.

Giudice è Belisario.

ORMONTE.

All'opre mie

Chiedo la mia innocenza.

OLINDO:

Olindo solo (a)

Puote svelarti il traditor.

ROSMILDA.

Cassui (b)

E' accusator rival. Premiongli troppo  
Di Ormonte le ruvine.

OLINDO.

Scoprir si denno i tradimenti alfine.

ORMONTE.

Ab Olindo ingrato, e vile, è quello il premio  
Che rendi all'opre mie? In mio rivale?

Tu ardisci...

BELISARIO.

Où, si tronchi

Ogni litigio, e parli Olindo solo.

ALARICO.

[Che mai dirà?]

Y 3

(a) A Belisario. (b) A Belisario.

342 I RIVALI GENEROSI.

ELPIDIA.  
*Nol credo ancora.*

ROSMILDA.

[ *O duol s'!* ]

OLINDO.

*Sia testimonio il Ciel, giudice il mondo.  
 Ormonte è tal, qual quì lo attesta Olindo.  
 Lo attesta il labbro, e sofferrallo il braccio,  
 Quando fra chi'l contenda, in faccia a tutto  
 Il Greco campo, ed all' Ausonia gente:*

ORMONTE.

*Che oserai?...*

OLINDO.

*Belisario, egli è innocente.*

ALARICO.

[ *Son morto, oimè!* ]

OLINDO.

*Fe' prigionier Virige,*

*Per liberar me suo rival dà' ceppi.*

*Quivi ascoso il tenea, perchè la gloria*

*Di condurlo a te inante*

*Riservava a se stesso.*

ROSMILDA.

[ *O nobil' alma!* ]

ORMONTE.

*O rival generoso!*

ELPIDIA.

[ *O caro amante!* ]

OLINDO.

*Più vorrei dir, ma forse offendo...*

BELISARIO.

*Basta.*

ATTO TERZO. 343

*Già leggo omai la sua innocenza in fronte.*

*Raffi preso Alarico, e sciolto Ormonte.*

ALARICO.

*Perchè? S'errai, fu il zelo...*

BELISARIO.

*Ion più.*

ALARICO.

*Sono innocente.*

ORM. OL. a 2. *Anzi spergiuro.*

BELISARIO.

*Chi è infedele al suo Re, fede non merita.*

*Intro al carcer si guidi.*

ALARICO.

[ *O me infelice!* ] (a

ROSMILDA.

*Gun Duce, il Genitor...*

BELISARIO.

*Rosmilda, intendo.*

*Prto vedrai ciò che opra*

*Un magnanimo core.*

ORM. e OL. } *Io pur { di Elpidia*

ELPIDIA. } *di Olinda.*

BELISARIO.

*Principi, or non è tempo. Il suon giura*

*Della tromba guerriera*

*Là c'invita a goder, dove la gioja*

*De' popoli cassalli*

*Alle nstre vittorie,*

*E alla sua libertà festosa applaude*

*Ioi all'ombra real de' sacri allori*

*Avran inè i litigi, e pace i cor*

Y 4

(a) Si parte con guardie.

## S C E N A XII.

ROSMILDA, e ORMONTE; ELPIDIA,  
ed OLINDO.

ROSMILDA.

DEH Ormonte!

ORMONTE.

Deh Rosmilda!

ELPIDIA.

Ab Olindo!

OLINDO.

Ab Elpidia!

ROSMILDA.

Perchè amar tu non puoi chi più ti adora?

ORMONTE.

Perchè amar non poss'io chi tanto mi ama?

ELPIDIA.

Perchè ceder chi amavi?

OLINDO.

Perchè amar chi ti cede?

ROSMILDA.

Se provassi il mio duol.

ORMONTE.

Tu il mio tormenti.

ELPIDIA.

Se vedessi il mio cor.

OLINDO.

Tu l'alma mia.

ROSMILDA.

Ti semprestissi in panni.

ORMONTE.

E tu in sospin.

ELPIDIA.

Movresti di doglia.

OLINDO.

E tu di affanno.

ROSMILDA.

Miracolo è di amor, com'io sia viva.

ORMONTE.

Porrento è del dolor, com'io non mora.

ELPIDIA.

El ferezza del mal, se non mi uccide.

OLINDO.

Per più volte morir, morir non posso.

ROSMILDA.

Chi provò della mia pena più cruda?

ORMONTE.

Chi provò della mia più fiera sorte?

ELPIDIA.

Quando, ed a chi, fu più crudel la vita?

OLINDO.

Quando, ed a chi, fu più crudel la morte?

ROSM. e ORM. a 2.

Chi lo sa, per pietà?

ELP. e OLINDO a 2.

Chi me lo addita?

ROSMILDA.

O tormento!

ORMONTE.

O destino!

ELPIDIA.

O morte!

OLINDO.

O vita!

ROSM. e ORM. a 2.

FINISCI di piagammi,

ELP. e OL. a 2.

FINISCI di foenarmi,

ELPIDIA.

Morte acerba,

OLINDO.

Crudda vita.

ROSMILDA.

Rio tormento,

ORMONTE.

Iniqua forte.

a 4.

Dando fine al duolo, a' guai

Tu farai

ROSM. e ORM. a 2.

Men crudele.

ELP. e OL. a 2.

Pia pietosa.

ORMONTE.

Destin,

ROSMILDA.

Pena.

OLINDO.

Vita,

ELPIDIA.

E morte.

Salone Imperiale.

S C E N A XIII.

BELISARIO, e VITIGE; seguito di soldati,  
e di schiavi.

BELISARIO.

SIA destinò, o virrà, Vitige, ho vinto.

VITIGE.

Son vinto, è ver. La forte

Co' tuoi trionfi, approva

Non la parre miglior, ma la più forte.

Ma benchè vinto, ancor son Re. Fra ceppi

Serbo il mio grado, e son Vitige ancora.

Se forse la mia vita

Sembra un periglio a' tuoi nocelli acquisti,

Prendila, ma risparmi il sangue mio

Quello de' miei vassalli. Egli ti basti;

E fatolli il tuo sdegno

Vitige e senza vita, e senza regno.

BELISARIO.

Mal conosci, o Vitige, il tuo nimico.

Contro te non pugnar

Per odio, ma per gloria; e mai non ebbi

Sete del sangue tuo. Seruo, e trionfo

Per la grandezza altrui, non per la mia.

Che se fosse in mia man renderli il soglio,

E la tua libertà, sperar potresti

Io splendor del diadema alle tue chiome;

348 I RIVALI GENEROSI.

E in me non troveresti,  
Forse di tuo nimico, altro che il nome.

VITIGÈ.

Or sì m'hai vinto, o Belisario. Or sia  
Vitige il nõa minor de' tuoi trionfi.

BELISARIO.

Non è mai vinto un core,  
Che non cede al suo fato. In forte laccio  
Di amicizia, e di pace, ecco ti abbraccio.

VITIGÈ.

È BELLA gloria  
Trovarsi vinto dal tuo valor.

Già la vittoria,  
Quasi vassalla, segue i tuoi passi,  
O d'almie, e regni gran vincitor.

SCENA ULTIMA.

ELPIDIA, ROSMILDA, OLINDO, ORMONTE  
e i suddetti.

VITIGÈ.

PRINCIPÌ, a voi chiedo perdõn di tante  
Ingurie che vi feci,  
Or nimico, or amante.

ELPIDIA.

Vitige, ad ogni colpa,  
Amore è gran discolpa.

OL. e ORM. a 2.

E quel bel volto.

ROSMILDA.

Lascia, mio genitor, lascia, che in tante  
Gioie ti abbracci anch'io.

ATTO TERZO. 349

VITIGÈ.

Ti stringo, o figlia.

OLINDO.

Resta, che solo in dolci nadi mi scesa,  
Tu, Belisario lab, pur convien soffrirlo! ]  
La bella Elpidia al fortunato Ormonte.

Troppo n'è degno.

ORMONTE.

O generoso Olindo!

Abbastanza m'hai vinto. Ma cor mi sento,  
Che tuo rivale esser potea con gloria.

Elpidia a te si deve.

Chi l'ebbe in dono, in dono ancor la cede.

Non trovo al merito tuo maggior merceda.

OLINDO.

No: non creder, Ormonte,

Ch'io possa tolerar, che la tua gloria

Sia prezzo a miei rossori. Io l'ho ceduta.

ORMONTE.

S' Elpidia è mia, ben passa

Farne a te un dono; e se non è, ben puoi

Ciò che ancor non è mio, far di te stesso.

OLINDO.

Noi hai ragione, che Pessa

Sforzarti a rifiutar ciò che chiedesti.

ORMONTE.

Giudice de' litigi

Sia Belisario.

BELISARIO.

O gran virtù di amare!

ELPIDIA.

O gare di tormento!

ROSMILDA.

[E di dolore.]

OLINDO.

Tu Reuenna espugnassi.

ORMONTE.

Tu il Capitano salvassi.

OLINDO.

Vittige è tua vittoria.

ORMONTE.

E' Feraspe tua gloria.

OLINDO.

Solo per tuo valor vince Rosmilda.

ORMONTE.

Solo per tua virgine Elpidia è salva.

OLINDO.

Ricordati, che fosti

Liberator di Olindo.

ORMONTE.

Sovvengati, che fosti

Di Ormonte difensore.

OLINDO.

Io la vita ti devo.

ORMONTE.

Ed io l'onore.

BELISARIO.

O magnanime gare, ove chi vince

Perde un gran bene.

ELPIDIA.

Alma, dà freno alquanto

A' tuoi singulti.

ROSMILDA.

Occupà gli occhi il pianto.

BELISARIO.

Belle, voi sospirate, e voi piangete?

Quel sospiro, e quel pianto

Io ben intendo. Ambe di amore ardere.

In me i vostri litigi, i vostri affetti

Rimettete, o grand'alme?

ORM. e OL. a 2.

Il tuo volere.

ROSM. e ELP. a 2.

Il tuo desir.

a 4.

E' il mio.

BELISARIO.

E tu, Vittige, ancora...

VITIGE.

Pendon dà cenni tuoi la figlia, e il padre.

BELISARIO.

Sia di Rosmilda Ormonte.

VITIGE.

Degni sponsali.

BELISARIO.

E sia di Elpidia Olindo.

ROSMILDA.

Or sè, lieto è il mio sen.

ORMONTE.

Pago è il mio core.

ELPIDIA.

Ch'io sia tua.

OLINDO.

Ch'io sia tuo.

a 2.

Pur volle amare.

353 I RIVALI GENEROSI.

OLINDO.

*Bella man, che mi piagasti,*

ELPIDIA.

*Vaga man, che mi legasti,*

OLINDO.

*Pur mi sani.*

ELPIDIA.

*E pur ti allaccio.*

ORMONTE.

*Dolce ben, che già sprezzai,*

ROSMILDA.

*Caro ben, che tanto amai,*

ORMONTE.

*Pur ti adoro.*

ROSMILDA.

*E pur ti abbraccio.*

Il fine de' Rivali Generosi.

E U M E N E.